

VIETATO CONFONDERE LA POLITICA CON LA LEADERSHIP

**ERRORI
ITALIANI**

**Eugenio
Mazzarella**
DEPUTATO
PD



In un momento in cui il Pdl si rotama da solo nell'acquiescenza impotente al declino di Berlusconi, con l'Italia a rischio, il Pd è chiamato a parlare al Paese il linguaggio della coesione programmatica, depurato da un continuo richiamo alla definizione della *leadership*; fosse solo per estenderle, coesione e *leadership*, alle proprie alleanze. Mette a disagio un dibattito interno che ad ogni piè sospinto si avvita su chi deve far cosa, più che su cosa fare a chicchessia una volta che la via sia decisa e condivisa.

Anche i distinguo su come portar fuori il Paese dal *cul de sac* in cui l'ha cacciato Berlusconi sono largamente sovradimensionati. Sono difficili da sostenere divergenze epocali sul tema governo di transizione o elezioni subito. Più che un'alternativa politica nella mani del Pd, è una doppia possibilità che è nelle cose.

Se il punto di caduta non saranno le elezioni anticipate, nessuno nel Pd riterrà di sottrarsi ad un impegno di condivisa responsabilità nazionale; e d'altro canto se non si daranno le condizioni per un governo di transizione, alle elezioni bisognerà pur andarci, e nessuno nel Pd vorrà farsi trovare impreparato.

Non vedo possibilità per questa via di appassionare più di tanto i nostri elettori. Più in generale credo che nel Pd, e nel centrosinistra, debba crescere la consapevolezza che sul tema della *leadership* della coalizione per la sfida di governo, non si può insistere più di tanto. Per due ragioni. La prima è che la personalizzazione della politica serve forse a vincere le elezioni, poco a governare. Credo che lo abbiano capito anche gli elettori. La seconda ragione è che una buona, più che nuova, avrebbe bisogno di più serietà nella costruzione delle *leadership*, costruzione che vuole i suoi tempi. Un leader o un aspirante tale dovrebbe essere capace, ad esempio, di esibire nel suo curriculum l'assolvimento

del vincolo di mandato, politico o amministrativo, come compito da portare a termine, che ha chiesto ai suoi elettori. E invece si assiste sempre più all'uso delle amministrazioni locali come predellino di lancio, alla maniera di Berlusconi, per lanciare delle "opa" sui partiti e sulle coalizioni dopo un paio d'anni o qualche mese di governo locale. Questo è un problema per la qualità della politica che viene proposta. Perché genera in troppe *leadership* locali una politica improntata alla semestrale mediatica di cassa, più che all'etica di stabili risultati.

Tutto ciò non esprime nessuna nuova politica, che non c'è, ma solo alcuni difetti di quella vecchia. E questo, al di là delle pur legittime ambizioni personali, è un problema per la politica seria di cui avrebbe bisogno il Paese. Il Pd e il centrosinistra a questo problema farebbero bene a non concorrere. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 20 ottobre 1981

ATENE, VINCE IL PASOK
Il partito socialista greco guidato da Andreas Papandreu, padre dell'attuale primo ministro, supera il 48% dei voti e ottiene la maggioranza dei seggi.

Maramotti



«LEARNING DESIGN»: QUANDO L'APPRENDIMENTO DIVENTA INTERATTIVO

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**
ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Non è la prima volta che con questa rubrica, *Salva con Nome*, esploriamo le nuove forme dell'apprendimento al tempo del web 2.0. se vi torniamo è per considerare un concetto importante: il *learning design*, vale a dire la progettazione di ambienti per l'apprendimento interattivo. Su questo tema si sono svolti, all'Auditorium Città della Musica a Roma, una serie di incontri e workshop al Forum delle Risorse Umane 2011.

Protagonista di questa linea di ricerca-azione nell'ambito della formazione e della comunicazione d'impresa è Jader Giraldi di Zeranta, un alfiere dell'innovazione creativa.

Il punto di partenza è l'assunto che l'aula non sia più il centro dell'attività. Fondamentale è il web dove creare ambienti conversazionali, a monte e a valle dell'incontro in presenza. Così come possono essere decisive delle esperienze sul campo: agire nel territorio, esplorare una città, un quartiere, un luogo di lavoro. Interconnettere insomma più ambiti, l'au-

la, il web e il territorio.

Giraldi definisce bene questi passaggi: «Con una metafora relazionale sono più importanti i preliminari (quello che si fa prima) e la continuità affettiva, quello che avviene dopo. Siamo passati da un modello maschilista e militare della formazione (in aula tutto, subito e gerarchizzato) ad un modello più organico e sentimentale».

Il dato cardine è che si fa sempre più necessario un respiro strategico di nuova sensibilità per designare l'apprendimento con un'attitudine che ha molto a che fare con l'architettura: progettare ambienti da abitare, sia fisicamente sia digitalmente, dove fare esperienza, dove impattare con repertori emozionali.

In questo senso è importante la dimensione audiovisiva. Le parole sono lente e spesso poco chiare, come sostiene insistentemente, Jader Giraldi: «Per questo non servono le parole ma c'è da attivare l'immaginazione...». Ecco quindi l'utilizzo della videocreazione, con una forte elaborazione grafica e sottili elaborazioni narrative, ironiche e pervasive.

La parola chiave per definire l'innesto in questi ambienti d'apprendimento delle soluzioni d'impatto audiovisivo è *visual thinking*. Si visualizza l'attività di discussione sia con sistemi basati sull'uso di twitter (come la *tag cloud live*, la nuvola delle parole chiave generata dai tweet in tempo reale) sia con vere e proprie mappe mentali, attuate da particolari software.

L'attività del *coach* dovrà essere connotata dall'agilità di conduzione, sarà sempre meno insegnante e sempre più allenatore, in un contesto che può essere opportuno definire palestra cognitiva. ♦

